

FRATERNITÀ NOTIZIE

Supplemento redazionale a "Il Cantico" n. 12/2006
a cura dell'Ofs Minori della Lombardia

"SPERANZA - IL SOGNO DI DIO PER L'OGGI"

È uno dei tanti striscioni issati sugli spalti all'Arena di Verona del 4° Convegno Ecclesiale Nazionale di questo Ottobre.

"Essere sempre pronti a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi". Lo ricaviamo dalla Prima Lettera di San Pietro (3,15) e la 'speranza', come virtù teologale, è anche dono divino, ma principalmente deve diventare impegno operoso del credente.

Papa Giovanni Paolo II nel suo dramma 'La bottega dell'orefice', scritto prima della sua elezione a Pontefice, si esprime dicendo: "Non c'è speranza senza paura, come non c'è paura senza speranza". Può essere un rischio, ma lo hanno affrontato e vissuto quei 'santi' che hanno contribuito a formare le radici della nostra Italia e che in un clima crescente di suggestione la Chiesa ce li ha proposti come 'patroni' al Convegno.

Dai martiri dei primi secoli ai grandi vescovi, dalle mistiche, alle figure che hanno segnato la vita sociale e che le 226 diocesi italiane hanno ben evidenziati nel grandioso emiciclo dell'Arena di Verona, presente Papa Benedetto XVI.

Era quasi scontato partire dai Santi Apostoli Pietro e Paolo per arrivare a quelle figure, quasi nostri contemporanei, le cui opere di bene e di vita hanno coinvolto tutto il mondo, ma iniziate qui, da noi, quindi i nostri fratelli, come don Giovanni Bosco, don Luigi Guanella, don Luigi Orione, p. Pio per finire con una eroica mamma, Eurosia Frabris, la cui esistenza è stata un 'inno' alla vita, elevata agli Altari solo un anno fa.

Martiri e santi e beati: perché? Perché sono la nostra storia. Come a ricordare a tutti che non

siamo nati dal nulla, che la nostra Chiesa dopo oltre duemila anni è ancora e sempre 'giovane' nel continuo rinnovamento e che quei 'santi' che risaltano nell'Arena di Verona, sono i nostri padri, le nostre madri, i nostri fratelli, le nostre radici.

E da Verona, dal 4° Convegno Ecclesiale Nazionale, dobbiamo ripartire, giorno dopo giorno, sicuri di possedere una forte "riserva spirituale di etica", guardare alla nostra Chiesa con speranza e fiducia. Fondata su una "roccia", CRISTO, sarà sempre tale nel vorticoso fluire delle onde, delle prove, delle persecuzioni, del martirio di tanti suoi figli.

È ancora la Gaudium et Spes che recita: le gioie e i dolori, le speranze e le angosce degli uomini appartengono ai cristiani...

Punto centrale è dunque la speranza; ma "con" speranza, guardando quei santi le cui immagini si illuminano attorno alla Croce. Noi li supplichiamo: "Diteci qual'è la vostra speranza!". E loro che coralmemente rispondono: Vi abbiamo consegnato Cristo e la sua speranza...

"RIPARTIAMO DALL'ANNUNCIO NELLA FRATERNITÀ", come ben evidenziato dalla Ministra nazionale dell'Ofs minori, diciamo anche che siamo particolarmente orgogliosi di vedere, nei 206 santi patroni delle diocesi italiane, rappresentati i TRE Ordini di San Francesco d'Assisi: otto sono del 1°; uno del 2°; nove del 3° = sacerdoti - religiosi - laici nel segno inconfondibile di "PAX et BONUM".

Vediamo così in sogno il Serafico Padre San Francesco che sostiene nuovamente, a distanza di

oltre otto secoli, il Laterano, cioè la Chiesa e che all'inizio del TERZO MILLENNIO si ripropone al mondo globalizzato in una titanica sfida di sopravvivenza contro il male, contro la minaccia nucleare, contro il terrorismo più deleterio, insegnando e predicando il Dio della "speranza" nell'abbraccio finale: "UT UNUM SINT"

Gianni Moralli



SANTI E BEATI FRANCESCANI "PATRONI" PROPOSTI A VERONA

1° Ordine:

Bernardino da Siena = Diocesi: Massa Marittima - Piombino

Francesco d'Assisi = 2 Diocesi: Massa Carrara - Pontremoli e Assisi-Norcia Umbra-Gualdo Tadino

Giacomo della Marca = Diocesi: San Benedetto del Tronto

Giovanni da Capestrano = Diocesi: Ordinariato Militare

Giuseppe da Copertino = Diocesi: Nardò - Gallipoli

Leonardo da Porto Maurizio = Diocesi: Albenga - Imperia

Pio da Pietralcina = Diocesi: Manfredonia - Vieste - San Giovanni Rotondo

Serafino da Montegrano = Diocesi: Fermo

2° Ordine:

Veronica Giuliani = 2 Diocesi: Città di Castello e Urbino - Urbania - S. Angelo in Vado

3° Ordine:

Angela Merici = Diocesi: Brescia

Eurosia Frabris = Diocesi: Vicenza

Giovanni Bosco = Diocesi: Torino

Luigi Guanella = Diocesi: Como

Luigi Orione = Diocesi: Tortona

Margherita da Cortona = Diocesi: Arezzo - Cortona - Sansepolcro

Rosa da Viterbo = Diocesi: Viterbo

Giorgio La Pira = Conferenza Episcopale Toscana

Marchetti Maria = Conferenza Episcopale Lucania

UNIAMOCI IN PREGHIERA PER LA PACE

Signore, vogliamo benedirti e proclamare davanti a tutti l'amore e la misericordia che hai manifestato a noi nel tuo Figlio Gesù Cristo. Egli per noi è diventato uomo, ha preso sulle sue spalle le nostre morti e i nostri peccati, è morto per noi, è sceso nella tomba, ma poi è risuscitato e ci ha dato il suo Spirito perché ognuno di noi possa sentirsi amato da te Padre, come un figlio, fratello di Gesù Cristo. Signore ti chiediamo di renderci testimoni della speranza che tu hai posto nella nostra vita.

Signore, mentre vegliamo in preghiera sotto la materna intercessione di Maria, poniamo davanti alla tua misericordia la difficile situazione delle martorate nazioni della Terra Santa e del Libano, dell'Iraq e dell'Afghanistan dove ogni giorno si scatena una spirale di violenza e di vendette che appare inarrestabile. La guerra non ha risolto i problemi di quelle popolazioni.

U m a n a m e n t e ,
Signore, sembra che non si riesca a giungere ad una soluzione pacifica pur voluta e desiderata da tanti uomini e da tante famiglie; e così ogni giorno prevale la logica dell'odio, della sopraffazione e della distruzione vicendevole che scava sempre più barriere e staccati, generando sofferenza, povertà e

disperazione. Signore nella fiducia sulla tua parola che ci assicura che "niente è impossibile a Dio", ti preghiamo: mostra ancora oggi il tuo braccio potente e aiuta i popoli di quelle nazioni a trovare la strada per una convivenza pacifica, rispettosa di ogni gruppo umano, attenta ai bisogni di tutti.

Signore, fa' che i fatti che accadono nel mondo abbiano una risonanza nel nostro cuore e nella nostra mente e che nessuna sofferenza di un essere umano ci lasci indifferenti. Con umiltà e con fiducia poniamo davanti al tuo volto misericordioso l'insopportabile condizione delle popolazioni dell'Africa da tanti anni flagellate dalla guerra: milioni di persone che vivono nel terrore e vanno vagando in cerca di un luogo sicuro dove poter abitare con la propria famiglia, bambini costretti a fare la guerra, donne calpestate

nella propria dignità. Signore sii Tu il difensore di questi poveri e agisci efficacemente perché i pensieri e le azioni dei responsabili di questi popoli e le autorità mondiali si volgano verso progetti di pace assunti con la responsabilità di tutti.

Signore, prendendo a pretesto la religione, vengono commesse ingiustizie, discriminazioni, delitti. Apri gli occhi e purifica i cuori e le menti dei credenti di ogni religione perché, rifiutando ogni fondamentalismo, coltivino la verità, e si rendano liberi per nuovi rapporti di Pace.

Signore, nel tuo Figlio Gesù Cristo hai sconfitto la morte e tutto quello che distrugge la vita e la dignità dell'uomo, aprendo per tutti la possibilità di sperare nella vita. Ti preghiamo per tutti i colpiti da malattie che distruggono la vita, per tutti i malati di Aids, malati di lebbra, afflitti da povertà, per tutti gli schiavi della

droga o della prostituzione, per tutti i colpiti da disturbi mentali. Signore aiuta tutti i sofferenti ad alzare gli occhi al tuo Figlio crocifisso e in Lui a trovare la certezza di essere amati da un Padre e ad avere in cuore una ferma speranza e una pace profonda.

(Dalla Veglia per la Pace alla Porziuncola - Capitolo Spirituale 2006)



AUTORITÀ AI PICCOLI

Lettura ecumenica del Vangelo di Marco (Mc 10, 13-16)

Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non vi entrerà (10,15): sono “le parole più meravigliose che il Nuovo Testamento ci abbia tramandato”¹. Ma qual’è il vero significato? Più esplicita è forse l’affermazione precedente secondo la quale *a chi è come loro appartiene il regno di Dio (10,14)*. Cosa c’è “di tanto esemplare nel bambino da spingere Gesù a collegarvi la condizione determinante per la salvezza”²? Si deve ricordare che poco sopra Gesù aveva indicato lo scandalo verso i piccoli come uno dei più gravi peccati (9,42). Sul piano psicologico “ben poche sono le cose che hanno un effetto più deleterio che scoraggiare un bambino, deluderlo, spaventarlo e umiliarlo. Un bambino può arrivare all’autonomia soltanto se cresce in un clima di accettazione di sincera conferma, in cui venga favorito quanto più è possibile la sua disposizione al gioco, all’osservazione, alla riflessione, all’espressione, alla sperimentazione”³.

“Un bambino va amato semplicemente per il fatto che esiste; non ha ancora niente, non può ancora niente,

nel suo mondo non contano le differenze legate al possesso ed alla prestazione. (..) E la fiducia e le pretese che ogni bambino ha verso la mamma e il babbo rappresentano esattamente l’atteggiamento che secondo Gesù noi adulti dovremmo vivere nei confronti di Dio: con la stessa fiducia incondizionata, con la stessa sfacciatagine naturale, con la stessa vitale imperturbabilità e mancanza di remore”⁴. Un esempio di fede semplice è riportato poco dopo con la guarigione del cieco Bartimeo (10,46-52). Egli presenta alcune importanti caratteristiche: 1) è un emarginato (siede ai margini della strada a mendicare); 2) riconosce la regalità di Gesù (chiamandolo figlio di Davide), ciò che fa ritenere che vada a fondo dei problemi, che colga l’essenza della fede; 3) chiede cose concrete (riavere la vista), senza elucubrazioni teoriche; 4) si mette alla sequela di Gesù. *Questa è la fede che lo salva, la fede di un bambino.*

L’inversione nei valori umani, che è forse il tratto più significativo della novità evangelica, trova riscontro anche in altri racconti della presente lettura, come la svalutazione delle ricchezze nella prospettiva della vita eterna, in occasione dell’incontro col giovane ricco, nonché sul problema dell’autorità e del potere, in risposta alla immatura richiesta di “carriera” dei discepoli Giacomo e Giovanni. Merita soffermarsi su questo aspetto, per le sue implicazioni sul problema ecumenico. Al giovane ricco Gesù aveva risposto: *perché mi chiami buono? Nessuno è buono se non Dio solo:* “con tranquilla naturalezza respinge le prerogative divine, considerandole una presunzione. (..) Se in Gesù vi è qualcosa di divino, è proprio questa sua umanità, con la

quale la sua persona viene determinata da Dio e si fa portare da lui, è proprio questa limpida genuinità, che non getta ombra tra la luce di Dio e la vista degli esseri umani. (..) Più di ogni altra forma di vita, è “da Dio” quella che rinuncia ad ogni pretesa di potere, affinché diventi efficace il più natu-

ralmente possibile il potere che spetta a Dio nel cuore di una persona. (..) Veramente ‘grandi’ sono soltanto le persone utili agli altri. Ma esse non vogliono ‘regnare’ e rifiutano il ‘potere’. In realtà, a desiderare il potere non sono che le persone inutili, quelle di meno valore, ed è regolarmente un danno per tutti quando ci si sottomette loro”⁵. Certamente tra i maggiori ostacoli al dialogo ecumenico vi sono i “poteri”. Dovrebbe essere evidente per tutti l’urgenza di recuperare la fede infantile, l’umiltà e lo spirito di servizio, come ha insegnato Gesù.

Luigi De Carlini



Gesù accoglie i bambini.

¹ E. Drewermann, *Il Vangelo di Marco, immagini di redenzione*, Queriniana, Brescia 1994, pagg. 283-4.

² Ivi.

³ Ivi, pag. 288.

⁴ Ivi, pagg. 286-7.

⁵ Ivi, pagg. 314-7.

GIORNALI TRA LA GENTE

Il compito degli strumenti della comunicazione sociale (i *media*) è stato esaminato, nei lavori dei gruppi durante il Convegno ecclesiale di Verona, all'interno dell'ambito sulla "tradizione", vale a dire della trasmissione della fede. Dalla sintesi dei lavori contenuta nel bel volume "Una speranza per l'Italia – Il diario di Verona", distribuito insieme con il quotidiano *Avvenire*, si ricavano alcune utili riflessioni. Per esempio l'invito a tener conto del «rischio di una autoreferenzialità della proposta cristiana, che chiede di essere superata attraverso un dialogo continuo con la cultura, o meglio – come alcuni sottolineano – con le culture odierne, nei loro diversi linguaggi», in primo luogo «con i sempre nuovi strumenti della comunicazione sociale [...] Ciò si mostra tanto più urgente, quanto più la nostra società diviene pluralistica negli aspetti culturali e religiosi».

Perché questo dialogo sia reale e porti frutti – è stato detto a Verona – occorre, però, uno sforzo educativo e formativo della comunità cristiana sia sotto il profilo della professionalità delle persone sia in senso "spirituale". E qui, parlando di "professionalità", ci si può riferire non soltanto agli operatori della comunicazione, ma anche ai cosiddetti "recettori" intesi tanto come destinatari, in qualche modo "passivi", della comunicazione quanto come ricercatori, e dunque "attivi", di comunicazione e informazione. Ugualmente il richiamo a una specifica spiritualità vale per tutte le figure comunque coinvolte nei processi comunicativi.

Nei lavori dei gruppi di Verona sono state fatte anche alcune considerazioni sui *media* cattolici: «A proposito dei linguaggi in cui trasmettere la tradizione, è stato molto apprezzato il ruolo svolto dai *media* cattolici per lo sviluppo di un giudizio critico sulla realtà culturale, sociale e politica del nostro Paese e del mondo, come esemplificazione significativa di un'educazione all'incidenza culturale e pubblica della nostra tradizione. E più in generale, rispetto ai mezzi della comunicazione sociale, è stata più volte suggerita l'eventualità di un coordinamento più efficace a livello formativo e pratico tra gli operatori delle diverse forme della comunicazione, da quelle interne alla comunità cristiana ai media nazionali e internazionali». È qui richiamata implicitamente una valorizzazione di questi strumenti che, nonostante la loro notevole crescita in diffusione e nella stima dei lettori e degli ascoltatori (mi riferisco in modo particolare ad *Avvenire* e ai programmi radiofonici di *inBlu Sat* e

televisivi di *Sat 2000*), non hanno ancora raggiunto la gran massa dei loro utenti potenziali.

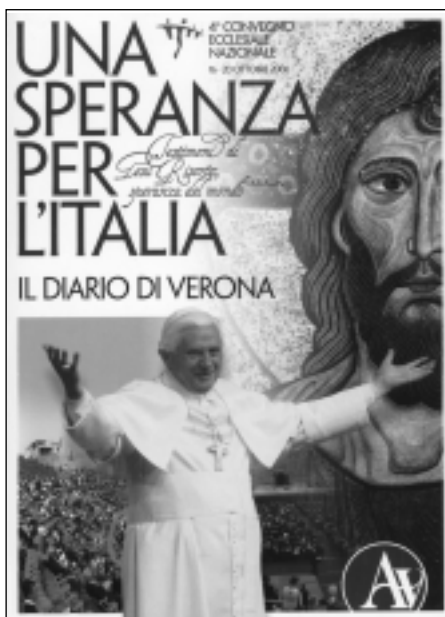
Qui cade opportuno un richiamo al recente discorso che, a poco distanza da quello ai giornalisti delle testate appena citate, Benedetto XVI ha rivolto ai redattori degli oltre 160 settimanali diocesani nel 50° della nascita della Federazione italiana dei settimanali cattolici (Fisc). Anche il Papa, infatti, ha sottolineato «la peculiare funzione degli strumenti di comunicazione sociale di ispirazione cattolica, di fronte a una multi-

forme azione tesa a scardinare le radici cristiane della civiltà occidentale, di educare l'intelligenza e formare l'opinione pubblica secondo lo spirito del Vangelo». Come nell'occasione precedente, le parole di Benedetto XVI, rivolte direttamente e in primo luogo agli operatori (coloro che "fanno" i giornali), erano valide anche per coloro che li leggono, perché costoro debbono imparare ed essere aiutati «a guardare, a leggere e a vivere la realtà con gli occhi di Dio» nel compito comune di «servire con coraggio la verità» e di «costruire e ricostruire con operosità e fantasia il tessuto umano delle piccole realtà comunitarie» e quello dell'intera comunità nazionale. Non per nulla il tema del con-

gresso celebrativo del 50° della Fisc era: «Cattolici in politica: liberi o dispersi?».

Ai settimanali il Papa ha detto: «Continue, cari amici, a fare delle vostre testate una rete di collegamento che faciliti le relazioni e l'incontro tra i singoli cittadini e le istituzioni, tra le associazioni, i diversi gruppi sociali, le parrocchie e i movimenti ecclesiali. Continue ad essere "giornali della gente e tra la gente", palestre di confronto e di dibattito leale fra opinioni diverse, così da favorire un autentico dialogo, indispensabile per la crescita della comunità civile ed ecclesiale [...] anche in campo sociale e politico», dove «il legittimo pluralismo delle scelte politiche non ha nulla a che fare con una diaspora culturale dei cattolici». Insomma, i media cattolici non sono soltanto organi di informazione, ma, se bene adoperati anche dai lettori, «possono rappresentare alcuni significativi "luoghi" d'incontro e di attento discernimento per i fedeli laici impegnati in campo sociale e politico».

Pier Giorgio Liverani (A cura del Copercom)



Redazione di "Fraternità Notizie" a cura di Marina Vavassori, Pino De Poli, Daniele Gasparetti, Giulio Bertoli.

Per l'invio di articoli e notizie trasmettere a Marina Vavassori - Tel. 3389967929 - marina.va@tiscali.it.